

# **RASSEGNA STAMPA**

**9 maggio 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**Confindustria.** Il presidente designato a Bruxelles

# Squinzi: per il futuro dell'euro costruire gli Stati Uniti d'Europa



Presidente designato, **Giorgio Squinzi**

## PRIORITÀ INFRASTRUTTURE

«I project bond sono necessari per investire nelle grandi opere in modo da rendere il sistema industriale più competitivo»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Uno sguardo alla Ue: «Per il futuro dell'euro bisogna costruire gli Stati Uniti d'Europa». E uno all'Italia: «La domanda nel Paese è drammaticamente scesa. Va fatta ripartire ed è fondamentale investire in infrastrutture per recuperare la crescita». **Giorgio Squinzi**, futuro presidente di **Confindustria**, è a Bruxelles, nel suo ruolo di numero uno del Cefic (rappresenta l'industria chimica in Europa), per la presentazione del primo Rapporto dell'associazione sulla sostenibilità del settore chimico nella Ue.

Anche l'Europa ha un problema di crescita, non solo l'Italia. E **Squinzi** affronta il tema ad ampio raggio, sia dal punto di vista istituzionale che economico. «Sono seguace della presidente degli industriali francesi, Laurence Parisot, che ha auspicato la creazione degli Stati Uniti d'Europa». Fondamentale per la tenuta della moneta unica: «Non c'è un futuro per

l'euro nel medio e lungo termine senza politiche di welfare, fiscale, delle infrastrutture e delle fonti energetiche coordinate. Né con una Bce senza funzioni e poteri di banca centrale a pieno titolo: finora ha agito come un organismo che gestisce la liquidità e fa interventi di emergenza. Senza questi 4-5 punti l'euro è a rischio».

Per far ripartire la crescita, in Europa e in Italia, secondo **Squinzi** è necessario varare gli «euro-project-bond» per finanziare investimenti di grandi progetti infrastrutturali. Negli Stati Uniti la ricetta per uscire dalla crisi del 1929 è stata di puntare proprio sulle infrastrutture. «Ricominciare a crescere è fondamentale e questo obiettivo si può raggiungere solo con la ripresa del manifatturiero. Bisogna investire nelle infrastrutture, permettere al sistema industriale di essere più competitivo». Iniziative che vanno prese non solo a livello del singolo Paese, ma anche su base europea, ad esempio «la direttiva europea che dispone di una scadenza per la copertura territoriale delle reti a banda larga».

**Squinzi**, che è attualmente vice presidente per l'Europa di **Confindustria**, è «convinto» che l'azione europea avviata in queste settimane per rilancia-

re la crescita vada nella direzione giusta. Infrastrutture, ma anche credito, per rispondere all'esigenza di liquidità che le aziende hanno in questo difficile periodo. Per il successore di Emma **Marcegaglia**, che comunque assumerà in via definitiva il ruolo di numero uno all'assemblea privata di **Confindustria** del 23 maggio, lo sblocco dei crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione «è una cosa necessaria e fuori discussione». E sulla possibilità che l'Europa escluda dal computo del deficit il pagamento di questi crediti, **Squinzi** si è limitato a dire: «Bisogna trovare i meccanismi tecnici», sottolineando che fino al 23 maggio non si esprime come presidente degli industriali, ruolo che è della **Marcegaglia**.

L'Italia ha il problema del forte calo della domanda. **Squinzi** lo sta sperimentando in prima persona, da imprenditore: «Il mio gruppo, Mapei, che è internazionalizzato, ha più difficoltà in Italia che in Spagna o in Grecia, perché manca liquidità al sistema, ci sono diverse situazioni critiche su cui intervenire». E tra le ricette da attuare, ai primi posti c'è anche l'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONFINDUSTRIA****Galli: imprese  
a rischio  
per i debiti Pa**

■ «Il rigore è un conto, far fallire le imprese perchè lo Stato non paga è altra faccenda». Il direttore generale di **Confindustria** Giampaolo Galli parlando dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese ieri ha denunciato che in Italia «stiamo peggiorando la situazione delle aziende». Alla criticità di conto economico «si aggiungono i problemi di liquidità, non si riesce ad avere credito dalle banche o si fa fatica e lo Stato non ti paga. A questo punto rischiamo di arrivare al pareggio nel 2013 ma senza imprese». La stima dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori, ha detto Galli «è intorno al 4% del Pil».



L'appello Manifestazione di Cgil, Cisl e Uil per la festa della Repubblica

# Sindacati in piazza il 2 giugno: «Sterzata su fisco e crescita»

## IL NODO DEGLI ESODATI

Oggi pomeriggio l'incontro con Elsa Fornero,

Camusso: «Ci aspettiamo non di discutere di numeri, ma del ripristino dei diritti»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Cgil, Cisl e Uil hanno scelto simbolicamente la data del 2 giugno per celebrare la festa della Repubblica con una manifestazione nazionale che si terrà a Roma - dopo la parata delle forze armate -, convocata per sollecitare un cambio di marcia del governo. Nei prossimi giorni i sindacati presenteranno la piattaforma unitaria che ha come capisaldi un intervento sul fisco in chiave redistributiva e misure a sostegno della crescita, ma in assenza di risposte concrete sono pronti ad alzare il livello di mobilitazione.

L'annuncio è stato fatto ieri dai leader delle tre confederazioni: «Siamo molto vicini al punto di rottura - ha detto Susanna Camusso - è auspicabile che il Governo cambi la politica economica prima che si arrivi al punto di non ritorno. È la prima volta che manifestiamo insieme il 2 giugno, ma senza risposte proseguirà la mobilitazione, soprattutto se il governo continua con l'alibi europeo per adottare politiche recessive». Convinta che «il fisco sia lo strumento che può introdurre equità e crescita», la segretaria generale della Cgil ha rilanciato le richieste di «varare una patrimoniale per i ricchi» e di «seguire l'esempio

dell'accordo dei governi tedesco e svizzero» per tassare i capitali nascosti oltre frontiera.

Anche per Raffaele Bonanni «serve una sterzata sulla vicenda fiscale» che «è il segno maggiore di ingiustizia», perché oggi «chi ha di meno paga di più». Il numero uno della Cisl ha ricordato che i sindacati «hanno chiesto una patrimoniale per i ricchi mentre ci siamo ritrovati con una patrimoniale per i poveri, l'Imu», ed ha avuto parole di apprezzamento per quei sindacati che non intendono applicarla per la prima casa: «è una misura che vale più della nomina di Bondi per la *spending review* - ha aggiunto - poiché quei sindaci dovranno tagliare sprechi e inefficienze, mettendo in moto un meccanismo virtuoso». Nella politica fiscale secondo Bonanni «vanno privilegiati il lavoro dipendente e le imprese che investono per creare nuova occupazione».

Luigi Angeletti ha auspicato che «il governo tenga conto della manifestazione del 2 giugno e non ci obblighi a iniziative future», spiegando poi a microfoni spenti che in assenza di risposte il sindacato potrebbe arrivare ad uno sciopero generale che avrebbe un carattere politico, perché a quel punto sarebbe indetto contro il governo. Per il leader della Uil «nella leadership della politica e nel governo non c'è la consapevolezza che è fallimentare l'idea di salvare il Paese solo raggiungendo il pareggio di bilancio», perché «abbiamo una unica ricchezza nel

Paese, il lavoro delle persone, se continuiamo a caricarlo di tasse lo distruggiamo».

Inevitabile un accenno all'incontro di oggi pomeriggio con il ministro Fornero sulla questione dei cosiddetti "esodati" che pur avendo firmato accordi per lasciare il lavoro, rischiano di restare senza ammortizzatori e pensione a causa della riforma previdenziale: «Ci aspettiamo non di discutere di numeri - avverte la Camusso - ma del ripristino di diritti soggettivi in capo alle persone, con l'obiettivo di garantire le condizioni esistenti prima della riforma per andare in pensione. La soluzione è solo di tipo previdenziale». Se il Governo non dovesse risolvere il problema degli "esodati" per Bonanni «si creerebbero tensioni con i lavoratori»; contro questo rischio «va utilizzata una parte dei 140 miliardi di risparmi generati in 10 anni dalla riforma previdenziale voluta dalla Fornero senza il confronto con il sindacato». Angeletti ha invitato a ricordare che «si tratta di persone che hanno il diritto di vedere riconosciuto un accordo che hanno fatto seguendo le leggi dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UE**  
**In vista nuove regole per gli aiuti di Stato**  
 ▶ pagina 25

# Commissione Ue. La proposta del commissario Joaquín Almunia Aiuti di stato, riforma per fine 2013

## SOSTEGNO ALLA CRESCITA

In prima fila la ricerca, l'economia verde, l'accesso al credito e il sostegno ai settori più deboli

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha annunciato ieri l'intenzione di proporre una riforma del diritto comunitario in materia di aiuti di stato. Il commissario alla Concorrenza, Joaquín Almunia, ha spiegato che l'obiettivo è di fare in modo che la spesa pubblica sostenga l'economia in un contesto di recessione «purché sia efficiente, ben confezionata e affronti le vere debolezze del mercato».

Tra i compiti della Commissione vi è quello di garantire la concorrenza in una regione popolata da 500 milioni di persone, evitando distorsioni del mercato. L'esecutivo comunitario non vuole venire meno a questo compito sancito nei Trattati, ma vuole semplificare una normativa che nel corso degli anni è cresciuta a dismisura, tanto da contare oggi 37 linee-guida e un numero considerevole di direttive, sentenze e altri testi giuridici.

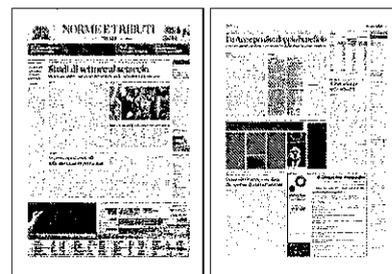
Tre sono gli obiettivi della riforma che dovrebbe entrare in vigore entro la fine del 2013 dopo un lungo dibattito pubblico. Prima di tutto il controllo sugli aiuti di stato vorrà sostenere l'obiettivo di una crescita durevole, in linea con i principi della strategia Europa 2020. In questo senso, la Commissione potrebbe rivedere i testi normativi sugli aiuti statali agli investimenti di lungo periodo e sul salvataggio di imprese in difficoltà.

In secondo luogo, con la riforma l'esecutivo comunitario vuole concentrarsi sui casi più eclatanti, semplificando se necessario la normativa per i casi meno generosi. «Ciò sarà possibile - precisa la Commissione - solo se gli Stati miglioreranno la qualità delle informazioni e rispetteranno ancora di più il diritto comunitario». Infine, Almunia vuole semplificare le procedure di controllo in modo da dirimere rapidamente i casi controversi.

In un discorso in febbraio, il commissario spagnolo aveva anticipato il suo desiderio di rivedere la politica della Commissione in questo ambito. In quella occasione, aveva spiegato di volere «incoraggiare investimenti più elevati e più mirati nella ricerca e lo sviluppo», «promuovere» l'economia verde, «facilitare» l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, «sostenere» i settori più deboli della società europea.

La Commissione è alla ricerca di un delicato equilibrio, tra la necessità di difendere la libera concorrenza e l'urgenza di sostenere l'economia anche con la spesa pubblica. C'è chi parla di light keynesianism. Dallo scoppio della crisi, nel 2008 a oggi, la Commissione ha permesso ai 27 Paesi membri di sostenere le banche con un totale di 1.600 miliardi di euro. Per ora il regime speciale applicato agli istituti di credito non cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ministero dell'Istruzione.** Sceglieranno i progetti da finanziare

# Nuovo albo di esperti in ricerca

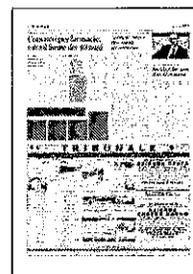
■ Operativo il nuovo albo degli esperti a cui può attingere il ministero dell'Istruzione, università e ricerca per la valutazione dei progetti beneficiari di agevolazioni. Si tratta di un elenco di 907 nominativi scelti da un'apposita commissione tra le candidature che sono pervenute, dal 19 aprile 2010, al ministero stesso. Tra i selezionati si contano soprattutto professori e ricercatori universitari di ruolo, ma vi sono anche ricercatori o tecnologi di enti pubblici di ricerca, dirigenti di ruoli tecnici della Pa con non meno di dieci anni di servizio, professionisti ed esperti con almeno quindici anni di esperienza.

Il nuovo albo, formalmente costituito da un decreto ministeriale del 2 febbraio pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 maggio, aggiorna l'elenco di esperti previsto dal decreto legislativo 297/1999 «Riordino della disciplina e snellimento delle procedure per il sostegno della ricerca scientifica e tecnologica, per la diffusione delle tecnologie, per la mobilità dei ricercatori».

Questo decreto, per rafforzare la competitività tecnologica dei settori produttivi e accrescere la quota di produzione e di occupazione di alta qualificazione prevede, tramite il Fondo agevolazioni per la ricerca, interventi di sostegno alla ricerca industriale, alla diffusione delle tecnologie che ne derivano e alla formazione. Per valutare i progetti da sostenere, il ministero può avvalersi dell'apporto di esperti iscritti in un elenco. Nel 2010, con il decreto direttoriale 79/Ric, il ministero ha avviato la procedura per l'aggiornamento di tale elenco e la creazione dell'attuale albo. Un elenco che, nella fase attuale caratterizzata dalla messa in discussione degli albi a livello generale, costituisce invece una conferma.

**M.Pri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tremila fallimenti finora nel 2012 e nel Mezzogiorno va sempre peggio

**LA CRISI IN CIFRE**  
Per il sedicesimo trimestre consecutivo dati negativi

● In Italia è ancora boom fallimenti, per il sedicesimo trimestre consecutivo: tra gennaio e marzo sono state aperte oltre 3.000 procedure fallimentari, il 4,2% in più rispetto al primo trimestre 2011. A far peggio della media nazionale è il Centro Sud, mentre segnali in controtendenza emergono solo in Veneto ed Emilia Romagna.

Secondo le periodiche analisi del Cerved, la crescita delle richieste di 'default' non si arresta da quattro anni, con procedure in aumento dall'aprile 2008. Un primo segnale positivo viene solo dai dati stagionalizzati: tra gli ultimi tre mesi del 2011 e i primi tre 2012 il numero di fallimenti corretto per fenomeni di stagionalità e di calendario è in calo dell'1,1%, mantenendosi comunque a livelli molto più elevati rispetto a quelli pre-crisi.

Il gruppo Cerved, attivo in Italia nell'analisi delle imprese e nello sviluppo dei modelli di valutazione del rischio di credito, segnala che dal punto di vista settoriale il primo trimestre del 2012 ha confermato le tendenze del 2011: continua a ritmi intensi l'aumento dei fallimenti nell'edilizia (+8,4% rispetto ai primi tre mesi del 2011) e nel terziario

(+4,1%) che risente degli incrementi osservati nella filiera informazione, della comunicazione e dell'intrattenimento, nella logistica-trasporti e tra le società immobiliari.

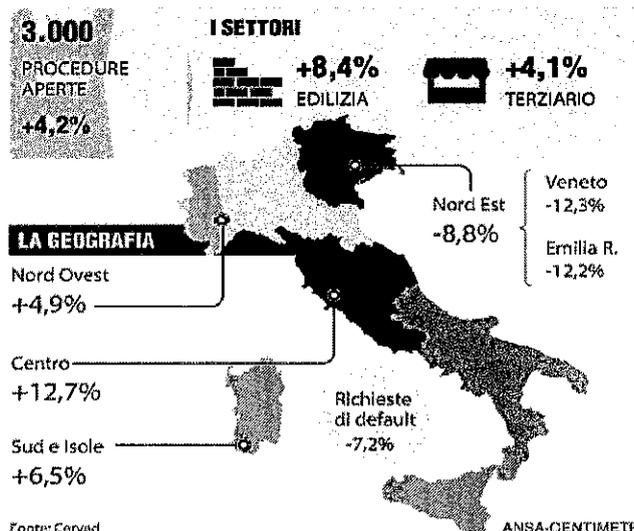
Pur rimanendo il comparto caratterizzato dalla maggiore diffusione dei fallimenti (l'«insolvency ratio», cioè il numero di fallimenti ogni 10mila imprese, si è attestato a 9,8 punti contro il 5,5 osservato nel complesso dell'economia) continuano i segnali che fanno sperare a un'inversione di tendenza nell'industria: le richieste di default sono in calo del 7,2% rispetto al primo trimestre del 2011.

Anche a livello territoriale dei primi tre mesi del 2012 si confermano le dinamiche osservate nel corso degli ultimi periodi: i default continuano a crescere in tutta la penisola ad eccezione del Nord Est, in cui si registra una diminuzione dell'8,8% rispetto allo stesso periodo del 2011 grazie ai forti cali osservati in Veneto (-12,3%) e in Emilia Romagna (-12,2%). L'aumento dei fallimenti è invece particolarmente intenso nel Centro Italia (+12,7%), maggiore rispetto alla media nazionale, nel Mezzogiorno e nelle Isole (+6,5%), così come nelle Regioni del Nord Ovest (+4,9%).

Pochi segnali positivi anche dai concordati preventivi, che nel primo trimestre 2012 risultano in aumento del 4,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: l'incremento segna un'inversione di tendenza rispetto alle dinamiche positive osservate nel corso del 2011.

## I fallimenti

Dati I trim. 2012 e confronto con I trim. 2011



**Credit crunch.** Le conseguenze per le Pmi

# Basilea 3 minaccia i prestiti in scadenza

**I RISCHI PER LE FAMIGLIE**

Gatti (Federcasse):

«I regolatori rischiano di scrivere norme che non tengono conto degli effetti sull'economia»

**Giuseppe Chiellino**

MILANO

■ Più si avvicina e più fa paura. L'entrata in vigore delle regole di Basilea 3 attraverso le direttive europee prende sempre di più le sembianze di una minaccia. Un «overshooting regolamentare» che crea le premesse di un nuovo credit crunch pronto a scaricarsi, da qui a un anno, sui soggetti economici più deboli: le micro e piccole imprese e le famiglie. A rischio è il rinnovo dei crediti bancari in scadenza. Quest'anno ammontano a 63 miliardi, a cui se ne aggiungeranno altri 31 l'anno prossimo (dati Dealogic). Il settore più esposto con una ventina di miliardi è quello Tmt (telecomunicazioni, media e tecnologie) seguito dai trasporti (15 miliardi) e dall'industria in senso stretto (circa 12 miliardi).

«Ma sono numeri che non catturano tutta la realtà» spiega il responsabile corporate di una banca estera. I prestiti contratti dalla piccole e piccolissime imprese, infatti, non sono sindacati con consorzi formati da più istituti ma si chiudono nel canale bilaterale banca-impresa e dunque sfuggono a questa contabilità. Si tratta di un ammontare più o meno equivalente, stimabile dunque in una novantina di miliardi di prestiti che scadono tra il 2012 e il 2013. «È proprio questa la parte più a rischio - spiega il banchiere - perché dal primo gennaio 2013, con l'entrata in vigore della direttiva e il regolamento che recepiscono Basilea 3, le banche difficilmente saranno in condizione di rinnovo

vare i prestiti perché, senza correttivi, troppo alto sarebbe il consumo di capitale».

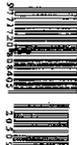
Ma la stretta creditizia derivante dalle nuove regole rischia di colpire anche le famiglie. Tanto che le banche di credito cooperativo, le BCC, insieme all'associazione europea del settore (EACB) hanno presentato a Bruxelles la proposta di introdurre un "balancing factor" per stemperare il rigore delle nuove regole prudenziali sul capitale delle banche per tutto il portafoglio dei prestiti retail. Non solo alle piccole imprese, dunque, ma anche alle famiglie, con l'obiettivo di riattivare la fiducia e di conseguenza i consumi. «È importante - afferma Sergio Gatti, dg della Federazione delle BCC - tenere alta la pressione nei confronti dei regolatori internazionali che rischiano di scrivere norme in parte senza senso e senza una visione organica degli effetti collaterali sull'economia reale». La proposta si aggiunge a quella presentata da Abi, Confindustria e Rete imprese Italia di un fattore di correzione su tutti i prestiti alle Pmi (Pmi supporting factor) per "immunizzarle" da una nuova probabile stretta creditizia. La preoccupazione è condivisa anche dai commissari Ue al Mercato Interno, Barnier, e alle Imprese, Tajani che hanno sollecitato l'Eba a tener conto di questi rischi (si veda il Sole 24 Ore del 5 maggio).

La questione che non riguarda solo l'Italia. Sulla minaccia che Basilea 3 rappresenta per la ripresa, un istituto insospettabile come Royal Bank of Scotland ha organizzato un ciclo di seminari in giro per l'Europa destinato ai CFO di aziende private e pubbliche, che oggi fa tappa a Milano e domani a Roma.

Twitter@chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# LA SICILIA

**BONOMI (CONFINDUSTRIA)**

## «Contratti di rete anche in Sicilia imprese unite»

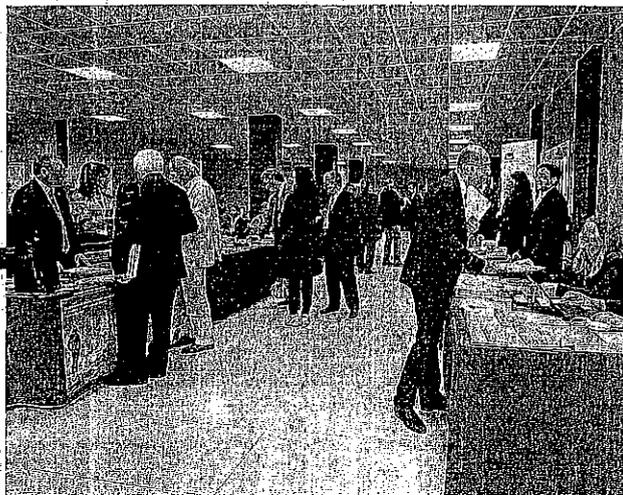
«Stare uniti con coraggio, l'unico modo per superare la crisi». Così il vicepresidente di Confindustria, Aldo Bonomi, ieri in Sicilia per lanciare lo strumento dei "contratti di rete".

**MARIO BARRESI** PAGINA 18



- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Gli incontri fra imprese e partner di Confindustria. Sotto i relatori della mattina: da sinistra: D'Alvia, Bonomi, Bonaccorsi, Delmonte e Carvisiglia (Foto Scardhio)



## VIAGRANDE. L'iniziativa di Confindustria Catania

**Con i contratti di rete l'unione fa la forza**  
**Bonaccorsi ottimista**  
**«Scelta di coraggio»**



VIAGRANDE. Le reti d'impresa come strumento di salvezza del tessuto economico. Si può ripartire da qui. Dal convegno di Confindustria Catania, che ieri a Viagrande ha messo a confronto imprenditori, professionisti e banche sul "contratto di rete", il messaggio è netto: «Aprirsi con coraggio - dice il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone (nella foto sotto) - a nuove forme di collaborazione imprenditoriale, vincendo l'atavico isolazionismo delle imprese, è la strada da seguire per superare la dimensione locale e affrontare la sfida dei nuovi mercati». Il contratto di rete (introdotto dalla legge 33/2009 e modificato dalla legge 122/2010), consente alle imprese che condividono un progetto, mettendo quindi in filiera attività tra loro integrate, pur rimanendo entità autonome, di usufruire della sospensione delle imposte sugli utili reinvestiti fino a un milione di euro per ogni singola azienda. «Ma i vantaggi competitivi per le aziende che si aggregano vanno oltre l'agevolazione fiscale - ricorda Bonaccorsi -, che dal 2010 è anche vice presidente nazionale di "Retimpresa" - poiché vi è la possibilità di creare un marchio di rete, ma anche l'opportunità di migliorare i rapporti con gli istituti di credito, di ottenere la riduzione dei



prezzi di acquisto delle materie prime o acquisire una maggiore forza sui mercati internazionali. E Confindustria vuole avere un ruolo propulsivo». Oltre ad Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria e presidente di Retimpresa, anche Fulvio D'Alvia, direttore di Retimpresa, ha sottolineato «la valenza strategica dell'aggregazione nel panorama imprenditoriale italiano». Dal sistema bancario importanti segnali di interesse, come testimoniato da Gabriele Delmonte, vice direttore di Banca Carige. Per le professioni c'erano i presidenti del Consiglio notarile di Catania, Sebastiana Scirè Risichella e di Caltagirone, Filippo Ferrara, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Catania, Maurizio Magnano di San Lio e la presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Catania, Margherita Poselli. Per il presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario, le reti «impongono un importante salto culturale per aprirsi a nuovi mercati». Sui profili giuridici e aspetti fiscali le relazioni di Franco Casarano (studio legale Lexjus Sinacta) e Francesca Mariotti (area Fisco, finanza e welfare di Confindustria). Ma l'appuntamento di Confindustria dedicato alle reti è stato anche l'occasione per presentare le convenzioni riservate ai soci, sfruttando la forza contrattuale delle oltre 149mila imprese associate. «Solo nel 2011 - ricorda Marco Carvisiglia, funzionario dell'area Organizzazione e sviluppo associativo di Confindustria - l'utilizzo delle convenzioni ha consentito 25 milioni di risparmio complessivo con 50 mila contratti stipulati e uno sconto medio dell'8%».

# «La crisi non si supera restando piccoli e soli»

**Bonomi: «La Regione usi i fondi Ue per le reti d'impresa»**

MARIO BARRESI

La battaglia per vincere la crisi? È persa in partenza, se si resta isolati, «il grande successo delle reti d'impresa sta premendo quegli imprenditori che hanno accettato di fare squadra e hanno puntato sull'aggregazione per fronteggiare la crisi». Non è uno spot quello lanciato da Aldo Bonomi, vicepresidente nazionale di Confindustria e presidente di Retimpresa ieri a Viagrande per la giornata di studio organizzata da Confindustria Catania.

Con quello che ci racconta la cronaca di questi giorni, a partire dalla catena di suicidi di imprenditori, il tema delle reti d'impresa può avere anche un risvolto umano?

«Certamente, queste storie fanno parte di noi anche se ciò che succede va al di là delle nostre possibilità, è difficile intervenire su chi vede gli sforzi di anni in pochissimo tempo. A loro va la nostra solidarietà, un aiuto morale ma dobbiamo fare in modo che ci possa essere un aiuto concreto affinché questi imprenditori possano ritrovare la fiducia. Se uno non ha più fiducia non può vedere il futuro».

Qual è il valore aggiunto del contratto di rete? «È che l'imprenditore si mette assieme ad altri, collabora, ma mantiene la propria autonomia, la

**BONOMI** vicepresidente Confindustria

«Stare assieme senza perdere la propria identità; solo così il futuro non fa paura»



propria storia e la propria indipendenza. Questo strumento contribuisce a superare i limiti del nostro sistema industriale, fondato sulle Pmi, per diventare più forti sui nuovi mercati. Ovviamente è un lavoro a breve termine. Abbiamo intenzione di crescere, non a caso Confindustria ha dedicato una presidenza ad hoc per le reti d'impresa. Il numero delle reti è in continua crescita, ad aprile sono 327 i contratti siglati e 1733 le imprese coinvolte, tra queste 16 sono siciliane».

Eppure in Sicilia - terra di uno, nessuno, centomila imprenditori - tutto è più complicato... «In Sicilia c'è più difficoltà, perché la dimensio-

ne delle aziende è ancora più micro. Per questo motivo il sistema deve fare ancora più sforzi per cambiare questa mentalità. E anche la Regione dovrebbe seguire l'esempio della Lombardia e promuovere bandi ad hoc per le reti di imprese, mettendo a frutto i fondi europei che spesso invece vengono spesi male o non vengono spesi affatto».

E le tante vituperate banche che ruolo giocano in questo contesto?

«Le banche stanno entrando in questa rete. È chiaro che è difficile; essendo pure loro delle aziende danno dei soldi a chi se li merita e il contratto di rete è uno strumento per aumentare la credibilità e migliorare il rating con le banche».

Ma per i giovani che non hanno alle spalle un'impresa di famiglia è un accesso vietato...

«A maggior ragione questo strumento è un vantaggio per i giovani. Al fronte di un programma e di un impegno l'accesso al credito è facilitato: c'è l'idea, c'è il contratto e la banca ti segue in questo cammino. A patto che l'imprenditore sia una persona onesta. Io chiedo spesso ai miei colleghi: ma voi prestereste dei soldi a chi non è sicuro che ve li restituisca? Il contratto di rete, in questo senso, serve a fare chiarezza: vanno avanti i più seri, quelli con idee chiare e impegni presi per iscritto».

## IL RUOLO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

**«Dalle banche più sostegno a chi si aggrega»**

Nella giornata delle imprese che - un po' per scelta, un po' per necessità - spingono sull'aggregazione, c'è un soggetto che rischia di rivestire il ruolo di invitato di pietra. Ovvero: le banche. Ma non è così: «In questi anni - rassicura Gabriele Delmonte, vicedirettore generale di Banca Carige SpA - non abbiamo mai smesso di credere nelle imprese come dimostrano i dati sui nostri impieghi, cresciuti nell'ultimo triennio nonostante la congiuntura sfavorevole. Guardiamo quindi con estrema attenzione alle forme di aggregazione che rafforzano la capacità competitiva delle aziende e ci consentono di sostenere con maggiore forza lo sviluppo di un patrimonio di creatività, qualità e innovazione che il mondo intero ci riconosce».

«Prima - ricorda il vicedirettore di Carige - nei momenti di crisi le aziende italiane si rifugiavano nei mercati stranieri rafforzando l'export. Oggi questa strategia è più complicata, soprattutto se la si vuole perseguire restando da soli,

**DELMONTE** vicedirettore Banca Carige



«Nell'Isola due miliardi fra raccolta e impieghi, ma tutto ciò resta sul territorio»

perché i Paesi dove si può proiettare l'internazionalizzazione sono lontani, di difficile "lettura" politico-economica e talmente grandi da essere impossibili da affrontare se non tramite aggregazioni d'impresa». Ma le banche in questa partita vogliono esserci. E Carige, per la Sicilia, rivendica la presenza numerica nella ter-

za regione d'Italia per numero di sportelli (63 filiali, 47 agenzie assicurative, 2 miliardi di intermedio fra raccolta e impieghi, 100mila clienti), sia un ruolo-chiave per l'economia: «Quantità raccolta in Sicilia - conferma Delmonte - viene reinvestita sul territorio, a disposizione di aziende e famiglie». Un contatto diretto, «fondato sul rapporto di fiducia con dipendenti siciliani che parlano a clienti siciliani», con quello che il manager definisce «un approccio di supporto, vicinanza e dialogo». «E ciò nonostante il calo della "domanda" di credito e dei problemi di liquidità, che comunque sono meno pesanti dopo il provvidenziale intervento della Bce».

Dal punto di osservazione di un Istituto di credito il tunnel della recessione non è ancora finito: «Ci sono segnali di ripresa - ammette il vicedirettore di Banca Carige - anche se in base alle nostre analisi per tutto il 2012 non si registrerà un'inversione di tendenza, che invece è possibile a partire dal 2013».

## Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

CONFINDUSTRIA, A VIAGRANDE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

## Pmi, la strada è la rete

*Unirsi non è più un'opzione, quanto una strada obbligata per battere la crisi e riuscire a competere sui nuovi mercati globali*

DI CARLO LO RE

**L**e reti d'impresa come mossa strategica per battere la crisi in corso sono state al centro del convegno di Confindustria Catania «L'impresa cresce in rete», che ieri a Viagrande, alle pendici dell'Etna, ha messo a confronto imprenditori, professionisti ed esponenti del mondo del credito sul cosiddetto «contratto di rete». Il messaggio è chiaro: occorre avere il coraggio dell'apertura mentale, scegliendo il confronto con nuove forme di collaborazione e vincendo la storica (specie al Sud) tendenza isolazionista delle imprese. Obiettivo è affrontare al meglio la sfida dei mercati globali. Anche perché l'alternativa è spesso il tracollo.

Sbaglia, però, chi pensa che il mettersi in rete sia semplicemente una opzione, da esercitare o meno a secondo della predisposizione personale dell'imprenditore alle sinergie. Il percorso pare obbligato, considerato come la crisi globale stia imponendo nuovi modelli sia organizzativi che di sviluppo.

Il contratto di rete, introdotto dalla legge n. 33/2009 e modificato con l'art. 42 della legge n. 122/2010, consente alle aziende che condividono un progetto, mettendo in filiera le attività che è possibile integrare, di usufruire della sospensione delle imposte sugli

utili reinvestiti. Ma non soltanto. «I vantaggi competitivi previsti per le aziende che si aggregano vanno oltre l'agevolazione fiscale», ha evidenziato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, «vi è infatti anche la possibilità di creare un marchio di rete, nonché di migliorare i rapporti con gli istituti di credito, di ottenere la riduzione dei prezzi di acquisto delle materie prime o acquisire una maggiore forza sui mercati internazionali». «Il ruolo di Confindustria, in questo contesto, vuole essere fortemente propulsivo», ha proseguito Bonaccorsi, che dal 2010 è anche vicepresidente di Retimpresa, la società creata ad hoc dalla Confindustria nazionale per preparare le imprese al nuovo sistema agevolato, «perché noi vogliamo supportare e guidare le imprese ad avviare con fiducia nuove forme di collaborazione che possano renderle concretamente più competitive in un momento in cui occorre investire ogni sforzo in un deciso cambio di marcia».

Per Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria e presidente di Retimpresa, «il grande successo delle reti sta premiando quegli imprenditori che hanno accettato di fare squadra e hanno puntato sull'aggregazione per fronteggiare la crisi. Questo strumento contribuisce a superare i limiti del nostro sistema industriale, fondato sulle Pmi, per diventa-

re più forti sui nuovi mercati». Il numero delle reti in Italia, per inciso, è in continua crescita. Ad aprile sono stati infatti siglati 327 contratti, con 1.733 imprese coinvolte, di cui 16 sono siciliane. «Questi dati», ha concluso Bonomi, «devono essere un incentivo, pure in Sicilia, per cambiare la propria visione, andare oltre i confini, anche territoriali, e intercettare nuovi business».

Pure dal sistema bancario italiano arrivano importanti segnali di interesse nei confronti delle reti d'impresa. «In questi anni», ha dichiarato Gabriele Delmonte, vicedirettore di Banca Carige, «non abbiamo mai smesso di credere nelle imprese come dimostrano i dati sui nostri impieghi, cresciuti nell'ultimo triennio nonostante la congiuntura sfavorevole. Guardiamo quindi con estrema attenzione a quelle forme di aggregazione che rafforzano la capacità competitiva delle aziende e ci consentono di sostenere con maggiore forza lo sviluppo di quel patrimonio di creatività, qualità e innovazione che il mondo intero ci riconosce». «Solo nel 2011», ha ricordato Marco Carvisiglia, funzionario dell'area Organizzazione e sviluppo associativo di Confindustria, «l'utilizzo delle convenzioni ha consentito di realizzare oltre 25 milioni di risparmio complessivo con 50 mila contratti stipulati e uno sconto medio dell'8%» (riproduzione riservata).

## Quattro sindaci sulla graticola per via del voto confermativo

Lillo Miceli

Palermo. Una legge scritta male, o male interpretata, comunque non chiarissima, è stata causa di patemi per i sindaci di Misterbianco, Villabate, Erice e Sciacca: dopo avere brindato all'elezione al primo turno con i loro sostenitori, durante la notte di lunedì hanno dovuto fermare la macchina dei festeggiamenti perché, secondo i competenti uffici della Regione, i Comuni avevano fatto male i calcoli. Quindi, per conquistare la relativa poltrona di primo cittadino, avrebbero dovuto disputare i ballottaggi. Una vera e propria doccia fredda per Di Guardo, Cerrito, Tranchida e Di Paola che non credevano alle loro orecchie quando hanno ricevuto la comunicazione. Una vicenda pirandelliana, però, chiarita nel pomeriggio di ieri, dopo una lunga riunione tra l'assessore alle Autonomie locali, Chinnici, e i dirigenti del dipartimento Enti locali e dell'ufficio elettorale. I quattro sindaci rimasti in sospenso hanno superato l'esame al primo turno e, non appena sarà conclusa la verifica dei voti, potranno insediarsi. Tant'è che Di Guardo, che è anche deputato regionale del Pd, ha potuto dichiarare: «Sono io il sindaco di Misterbianco. Ho appena parlato con l'assessore Chinnici. Mi ha detto che i Comuni hanno operato bene e che sta provvedendo a chiarire tutto». E così, in effetti, è stato. Un sospiro di sollievo per avere evitato i ballottaggi, dopo una giornata trascorsa all'insegna dell'incertezza.



Gli uffici regionali sono stato indotti nell'errore dalla legge del 2011 che ha introdotto il voto confermativo per il sindaco. Un compromesso politico raggiunto a Sala d'Ercole tra i partiti: alcuni, il Pd principalmente, voleva il ritorno alla doppia scheda, una per il sindaco e l'altra per il Consiglio comunale, com'era all'origine; i partiti del centrodestra, invece, si sono battuti per mantenere la scheda unica. Compromesso: sì alla scheda unica purché si fosse eliminato l'effetto trascinarsi e, dunque, voto confermativo per il candidato sindaco. Un meccanismo che, però, ha creato una grande confusione.

Alla fine il gruppo di lavoro guidato da Chinnici ha sciolto ogni dubbio. E' stata lei stessa, arrivando a palazzo d'Orléans nel bel mezzo della conferenza stampa di Lombardo, a spiegare che il calcolo dei candidati a sindaco va fatto sulla base dei voti validi per il sindaco; lo stesso criterio vale per il consiglio comunale, cioè senza conteggiare le schede votate solo per il sindaco. In base a questa decisione sarebbero ritoccate al rialzo le percentuali di alcune liste. A Palermo dove il voto disgiunto ha interessato circa sessantamila schede, partiti come Sel, Fli, Movimento 5 Stelle e la lista civica «Palermo Avvenire», potrebbero superare lo sbarramento del 5% e, quindi, partecipare alla divisione dei seggi in Consiglio comunale.

Se avesse avuto prevalenza l'interpretazione dell'assessorato alle Autonomie locali, cioè considerare «voti validi» tutte le schede, si sarebbero dovuto rifare i conti in tutti i Comuni: in particolare, a Palermo dove il 47% di Orlando sarebbe sceso al 33%, così come sarebbero diminuiti percentualmente i voti ottenuti dagli altri candidati a sindaco. Insomma, un bel papocchio scongiurato sul filo di lana. Probabilmente, l'Ars farebbe meglio a modificare la norma e a renderla più chiara per evitare che in futuro si ripetano episodi del genere. Anche se il problema non lo hanno creato i Comuni, ma proprio gli uffici regionali.

«Non cambierebbe la sostanza del voto sul sindaco - aveva dichiarato il segretario provinciale d'Idv, Russo, prima che arrivasse l'interpretazione della norma -, ma sarebbe stravolta la geografia del Consiglio comunale. Da un calcolo da noi fatto, applicando tale bizzarra interpretazione della Regione, a Palermo sarebbero ancora meno le liste che supererebbero lo sbarramento del 5%. Ovviamente, Idv avrebbe tutto da guadagnare se una tale situazione si verificasse. Ma siamo certi che sarebbe la più rispettosa della legge e della volontà degli elettori?».

A Palermo il ricalcolo dei voti per le liste comunali, essendo state circa sessantamila quelle votate solo per il sindaco, riguardano prevalentemente Orlando che ha fatto man bassa del voto disgiunto - senza mettere nella conta quelle del sindaco, la percentuale delle liste per il Consiglio

comunale è destinato a crescere.

09/05/2012

## Lombardo «licenzia» Musotto dal partito e lancia segnali al Pd

Lillo Miceli

Palermo. Le strade di Lombardo e Musotto, capogruppo dell'Mpa all'Ars, dopo un lungo sodalizio amicale e politico, si separano. Al presidente della Regione non è proprio andato giù il gradimento espresso da Musotto nei confronti di Orlando e le apparizioni nel comitato elettorale di Costa, mentre Casini teneva una conferenza stampa, in vista del voto di Palermo. «Tra poche ore - ha detto Lombardo durante la conferenza stampa convocata per esaminare l'esito del voto - ci sarà un chiarimento, ma per le posizioni che ha assunto è fuori del gruppo all'Ars e del partito. Con Musotto siamo amici, ci conosciamo dai tempi in cui entrambi eravamo presidente di Provincia e deputati europei. La nostra sarà una separazione consensuale, senza traumi». Subito dopo la conferenza stampa, Lombardo ha telefonato a Musotto per comunicargli quanto già detto ai giornalisti con tono pacato, ma risoluto. Musotto era stato eletto all'Ars nelle liste del Pdl e decise di aderire all'Mpa perché si trovava a disagio nel suo partito. Passaggio che contribuì ad aumentare notevolmente lo scontro tra Lombardo e i berlusconiani. Dopo avere escluso qualsivoglia «licenziamento» da parte di Lombardo, Musotto ha rilevato che lo stesso presidente «ha parlato di percorso concordato senza polemiche, ma con le opportune riflessioni comuni che mi vedono chiudere un'esperienza politica». In ogni caso, ha affermato di avere inviato alle 15 di lunedì una lettera a Lombardo, comunicandogli la decisione di lasciare il gruppo e il partito. Abbandonerà la politica? «Ritengo sia giunto il momento - ha detto - di una riflessione personale per un nuovo slancio in favore della crescita della terra che amo». Per quanto riguarda le amministrative, Lombardo ha detto: «Il risultato elettorale consegna alla Sicilia una foto di Vasto sbiadita e un Pdl ridimensionato. La coalizione che ha sostenuto Aricò tiene testa al centrodestra e al centrosinistra, con l'alleanza del Pd andremmo al 50%». E' questa la coalizione che Lombardo immagina per le prossime regionali che, come lui stesso ha confermato, si svolgeranno nel prossimo mese di ottobre. «Udc e Gs - ha continuato - a Palermo erano alleati con il Pdl che si è fermato al 24,5%, ma in altre città facevano parte di coalizioni diverse, in qualche caso anche con l'Mpa, non mi pare che abbiano un patto di ferro. Da queste elezioni, in vista delle regionali, poteva uscire un forte centrodestra; invece, si è molto ridimensionato. C'è stato un crollo che rende la prospettiva di un'alleanza alle prossime regionali debolissima». Lombardo ha esortato il Pd a «imboccare la strada di una coalizione vincente», mentre «per quanto riguarda l'Mpa, sta insieme con Mps, Fli e Api ed è aperta a forze moderate, come Udc e Gs. Sicuramente, c'è assoluta incompatibilità con l'Idv, non entreremo mai nella foto di Vasto». Ma risponderà all'appello il Pd? Il presidente della Regione ha avuto parole di elogio per il risultato ottenuto dalla lista civica «Palermo Avvenire», promossa dagli assessori regionali Russo e Armao che ha ottenuto il 3,6% e potrebbe superare lo sbarramento del 5% dopo il riconteggio dei voti per il Consiglio comunale.

Oggi pomeriggio a Catania è prevista la prima udienza davanti al gup che dovrà decidere sull'imputazione coatta per concorso esterno all'associazione mafiosa. Se si entrerà nel merito del processo Lombardo ci sarà, «perché non voglio avvalermi del legittimo impedimento».



## imputazione coatta per il governatore e il fratello angelo

Catania. Arriva oggi in un'aula di giustizia la tranche dell'inchiesta giudiziaria «Iblis» che vede il presidente della Regione, Raffaele Lombardo e il fratello Angelo, imputati di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione elettorale aggravata dal metodo mafioso.

Un'accusa "maturata" nel corso di un articolato iter giudiziario che si è concluso - per il momento - con l'imputazione coatta decisa dal giudice per le indagini preliminari di Catania Luigi Barone, per i due fratelli Lombardo. Come si ricorderà, infatti, Raffaele e Angelo Lombardo furono coinvolti nell'inchiesta antimafia «Iblis» che nel novembre del 2010 scopercchiò il verminaio catanese degli affari tra mafia e politica.

Entrambi vennero indagati, da subito, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa (famiglia catanese di Cosa Nostra) e i pm titolari dell'inchiesta, nel giugno del 2011, chiesero per loro il processo. Ma i vertici della Procura etnea (l'allora procuratore reggente Michelangelo Patanè e l'aggiunto Carmelo Zuccaro) avocarono il procedimento stralciando la posizione del governatore e del deputato Mpa.

Nel novembre 2011, la procura chiese, quindi, l'archiviazione dell'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti dei Lombardo perché non avrebbe retto in giudizio alla luce della sentenza Mannino. Citarono, però, direttamente in giudizio i due imputati per il reato di corruzione elettorale "semplice" (processo che è attualmente in corso davanti al Tribunale monocratico di Catania).

Alla fine del marzo scorso, però, il colpo di scena. Il gip di Catania, Luigi Barone, chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione presentata dalla procura per il reato di concorso esterno la rigetta, obbligando i pm a formulare l'imputazione coatta e chiedere il rinvio a giudizio per il concorso esterno e per la corruzione elettorale con il metodo mafioso. Questo è l'ultimo capitolo sul quale, oggi, il giudice dell'udienza preliminare di Catania, Antonella Rizza, dovrà decidere per il rinvio a giudizio o meno. L'udienza camerale è fissata per le 15.30 al Palazzo di giustizia di Catania.

carmen greco

09/05/2012

## Stancanelli sfiducia Castiglione «Il Pdl ha sbagliato strategia»

Giuseppe Bonaccorsi

Catania. Non nasconde il suo forte rammarico per i risultati del Pdl in Sicilia, ma forse in cuor suo a questo punto li ritiene utili per cambiare le fondamenta del partito siciliano e tornare a sperare in un Pdl migliore. Toccato il fondo o si «muore» o si risale. A pensarla così è il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, il primo cittadino Pdl della seconda città più grande dell'isola. Perduta la prima, Palermo, consegnata al centrosinistra, lui è rimasto tra i pochi amministratori a difendere uno degli ultimi baluardi berlusconiani.



Sindaco, come legge il dato politico e i risultati del voto?

«Devo fare tre considerazioni. Primo: sul dato politico è chiaro che c'è stata una grande sconfitta del Pdl. Non mi pare che si possa nascondere e chi la nasconde vuol dire che non ha capito nulla di quello che sta succedendo. Ad esempio in provincia di Catania, nei grandi centri al voto, esclusa Acicatenà, non c'è un solo candidato Pdl che sia andato al ballottaggio. Il secondo dato è che quando i candidati sono indicati dalle segreterie dei partiti e non voluti dalla gente il Pdl perde. Ecco perché ho chiesto più volte le primarie sia a Paternò che a Caltagirone, ma senza risultati. A Paternò il Pdl ha scelto una persona perbene, ma si capiva che non era dentro la società di Paternò e per questo ha perso».

E a Caltagirone?

«Mi sono assunto la responsabilità di non aderire alla candidatura della segreteria politica e di mettere in campo Nicola Bonanno, una persona apprezzata dai cittadini e il risultato c'è stato. Quindi il dato politico è che ormai non esistono i candidati sindaci degli apparati, ma i candidati sindaco che devono lavorare per i cittadini. Peraltro vorrei ricordare ai soliti sapientoni che quando mi candidai nel 2008 lo feci appena un giorno prima dalla presentazione, proprio perché nessuno voleva prendersi la patata bollente del probabile dissesto. E invece malgrado gli ostracismi abbiamo superato la prova. Ecco perché, avendo sempre rivendicato d'essere un uomo di Destra, ho sempre detto che sto dalla parte dei cittadini. Se vorranno che io continui a fare il sindaco di Catania lo farò, se non vorranno tornerò a fare l'avvocato. E dico ancora che se si fossero fatte le primarie oggi noi staremmo qui a parlare di Pdl vincente a Paternò e a Caltagirone».

Lei chiederà o no le primarie per Catania?

«Ritengo che si debbano fare. Io sono a disposizione della città per andare avanti anche dopo il 2013».

Lei, forse, ha anticipato il risultato regionale nominando una Giunta tecnica in parte al di fuori dei partiti. La ritiene ancora una mossa vincente?

«Ho fatto quello che il segretario nazionale Alfano ha detto 15 giorni fa in una intervista. Alfano ha spiegato: "Tra il Pdl e la tua città devi scegliere la tua città...". Io l'ho fatto tre anni e mezzo fa quando mi resi conto che non era possibile andare avanti mediando tra i partiti. Si deve essere leali con i partiti, leali con l'elettorato di riferimento, ma si deve essere soprattutto leali con la città. Capii che se mi immischiavo nelle polemiche che oggi hanno portato al disastro del centrodestra avrei rischiato di mettere anche Catania in questo calderone, creando un danno soprattutto alla città».

Lei parla di disastro del centrodestra in Sicilia. Una volta per tutte, da esponente Pdl, vuole fare i nomi di coloro che ritiene responsabili?

«Nel mio partito ci sono ancora persone convinte che bisogna fare le battaglie contro questo o quello e non le battaglie per le città. Parlo solo del risultato di Palermo che ritengo eclatante: dopo anni di amministrazione di centrodestra, arrivare solo al 13% e mandare al ballottaggio due candidati della sinistra è assolutamente grave. Mi auguro, quindi, che il segretario del partito prenda presto i giusti provvedimenti nei confronti di chi ha gestito il partito in Sicilia in questi anni. Una gestione personale, mi si lasci dire, che ha arrecato un danno al Pdl».

Ma lei pensa che ci siano margini per recuperare?

«Questa lezione può essere salutare se il segretario del partito e i vertici nazionali prenderanno coscienza che non si può continuare così, con un coordinatore regionale (leggasi Giuseppe Castiglione n.d.r.) che pensa soltanto agli attacchi e che in questi due anni non ha fatto alcuna azione politica degna di nome. Vorrei soltanto ricordare un fatto. A Catania c'è un sindaco Pdl. Poco tempo fa è venuto in città il segretario Alfano e nessuno si è preso cura di avvisare il sindaco Pdl che c'era in città il segretario Pdl. Ora, siccome il sindaco Pdl è un riferimento sul territorio ritengo che se si fosse incontrato col segretario non sarebbe stato un fatto negativo, o no?».

09/05/2012

## Così «Pippo 'u maritatu» aveva rilanciato i cursoti Il progetto del boss:

«Se mi va bene una cosa, dall'Italia sparisco»

Concetto Mannisi

«Se mi va bene una certa cosa, io dall'Italia sparisco...».

Quando gli agenti della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile hanno sentito il boss Giuseppe Garozzo «'u maritatu» pronunciare queste parole non hanno avuto dubbi: segnalazione all'autorità giudiziaria (nel caso specifico rappresentata dai sostituti procuratori Sebastiano Ardita e Assunta Musella) e conseguente aumento di quelle attività investigative finalizzate a prevenire ogni possibile azione criminosa.

Nel frattempo, in Procura, consapevoli che il Garozzo era riuscito a ricostruire il gruppo dei «cursoti», veniva rapidamente approntato quel decreto di fermo che durante la scorsa notte è stato notificato al «maritatu» ed ai suoi fedelissimi: venti persone, nel complesso, che risultano gravemente indiziate, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, ricettazione, nonché detenzione e porto illegale di armi clandestine e da guerra.

Una filza di reati niente male e che soltanto un paio di anni fa, specialmente dopo gli omicidi di Nicola Lo Faro (cognato dello stesso Garozzo) e di Franco Palermo (suo braccio destro e poi suo successore alla guida dei «cursoti», almeno fino a quando non scattò questo secondo agguato), nessuno avrebbe mai potuto immaginare che i «cursoti» sarebbero stati capaci di infilare.

Il 10 dicembre del 2010, però, è avvenuto un fatto che ha cambiato sostanzialmente gli scenari della criminalità organizzata catanese: l'«ergastolano» Garozzo è stato incredibilmente scarcerato (in altra parte del giornale spiegheremo meglio il perché) e visto che di personaggi a piede libero di quello spessore ce n'erano pochi o non ce n'erano, per lui è stato un gioco da ragazzi riannodare certi fili pendenti e rimettere in piedi il gruppo dei «cursoti», ormai sull'orlo del precipizio e a cui venivano restituiti «dignità» e ruolo di primaria importanza nello scenario mafioso cittadino.

Nella sua abitazione di via dei Giacinti, a Belsito, frazione di Misterbianco, Garozzo cominciava ad incontrare anche soggetti che in passato non gli erano stati proprio amici. Fra questi Giovanni Gurreri e altri esponenti dei «cursoti milanesi» i quali, stanchi del modo di gestire le cose di Franco «pasta 'oca sassa» Di Stefano e del fratello, si spendevano per creare un unico gruppo dei «cursoti». Tentativo riuscito soltanto in parte, visto che i Di Stefano e i loro fedelissimi preferivano mantenere le distanze e continuare a «viaggiare» in autonomia.

Ciò, secondo le accuse, non avrebbe creato eccessivi problemi al Garozzo, il quale avrebbe creato quattro squadre in grado di riportare agli antichi splendori il gruppo dell'Antico corso. Una squadra sarebbe stata comandata dallo stesso «maritatu», un'altra sarebbe stata affidata al rampante Franco Carmeci, un'altra ancora a Nino Arena «'u puppittaru» (il titolare della trattoria «Torre del vescovo», un tempo coproprietà del defunto Franco Palermo) e l'ultima, attiva fra Giarre, Fiumefreddo e Piedimonte, vecchio feudo dei «cursoti», ad Alfio Tancona.

Nel suo voler occupare spazi lasciati liberi da altri, però, Garozzo avrebbe pestato i piedi a qualcuno. Da qui il tentativo di eliminarlo il 3 giugno 2011, quando un sicario, a Misterbianco, gli esplose contro (a lui e al suo accompagnatore, Angelo Adriatico) numerosi colpi di pistola. Non è escluso che Garozzo, che l'11 novembre scorso ha perduto un arsenale in via Nino Martoglio, stesse progettando la vendetta. Non è escluso che la Procura abbia accelerato con i provvedimenti di fermo anche per questo motivo....



## la chiave di lettura del procuratore salvi

«La criminalità organizzata catanese sta attraversando un momento che potremmo definire magmatico. Le forze dell'ordine hanno inferto e stanno infliggendo duri colpi alle organizzazioni mafiose e, per fortuna, si riesce ad intervenire con una certa tempestività anche quando si tratta di prevenire certi avvicendamenti al vertice. Quello eseguito in questa circostanza è stato proprio un intervento preventivo contro il tentativo di riempire vuoti creati nel mondo della criminalità dal buon lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura».

Sono state queste le parole pronunciate dal procuratore di Catania, Giovanni Salvi, in occasione della conferenza stampa di ieri. Salvi ha pure spiegato che «Garozzo era stato già più volte all'estero» e che in un'intercettazione era stato sentito affermare "Non appena sistema tutto mi allontanerò". «Non solo - ha proseguito il procuratore - il gruppo aveva a disposizione armi, anche potenti, come dimostra l'arsenale sequestrato l'11 novembre del 2011 in un garage dell'Antico Corso di Catania. Progettava rapine e la tensione saliva: riteniamo sia stato giusto intervenire subito, anche se le nostre valutazioni adesso dovranno passare al vaglio del Gip e del Tribunale del riesame».

«Siamo riusciti a fermare sul nascere - ha osservato compiaciuto il questore Antonio Cufalo - la riorganizzazione della cosca. Ciò grazie al lavoro della Procura di Catania, ma anche della squadra mobile e all'impegno dei suoi uomini».

09/05/2012

domani al parco scientifico

## A confronto «idee» e imprese finestra sul futuro possibile

C'è una parola che sintetizza l'intensa giornata di incontri ed eventi in programma domani al Parco scientifico e tecnologico della Sicilia: idea. Che si pronuci in italiano o nella business language, l'inglese appunto, poco cambia: bastano il valore e le potenzialità che stanno dietro a questo termine. Perché dall'idea comincia tutto: le start-up, l'innovazione, il guadagno e il cambiamento. Saranno due i momenti cardine del meeting: il primo sarà dedicato alla conclusione del "Corso di Formazione-Azione (CFA) Spin Off Impresa" organizzato nell'ambito del progetto "MED Technopolis per l'attuazione di una rete mediterranea di Strutture di interfaccia Tecnologiche (Sit)", pensato per sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali ad alto contenuto tecnologico. In occasione dello "Spin-off Elevator Pitch" - questo il nome dell'evento, che avrà inizio alle ore 9.30 con i saluti introduttivi del presidente PstSicilia Marco Romano e del presidente Sviluppo Italia Sicilia Umberto Vattani - i protagonisti del percorso formativo incontreranno società di Venture Capitalist, e i migliori business plan presentati avranno l'opportunità di essere veicolati sul mercato internazionale attraverso la rete dei Sit. Dopo l'intervento del lead partner del progetto Med Technopolis, il Parque Tecnológico de Andalucía, si svolgerà una tavola rotonda dedicata agli "Strumenti a supporto dell'imprenditorialità" seguita da incontri one-to-one con la Commissione di valutazione finale del progetto Med Technopolis. Nel pomeriggio - a partire dalle 14.30 - sarà la volta del secondo focus della giornata: "Elevator Pitch Competition per Start-up Exchange Program", nata in collaborazione con Youth Hub Catania, il primo incubatore di impresa italiano gestito interamente da studenti universitari, rappresentato dal fondatore Mario Scuderi. «Non ci stancheremo mai di ripeterlo - commenta Marco Romano - crediamo fortemente sui talenti capaci di trasformare le conoscenze acquisite, nelle aule universitarie e attraverso le esperienze lavorative, in motivo di innovazione. Il Parco, anche in questa occasione, dimostra di voler supportare processi di crescita economica e sociale sostenibile a livello regionale, di piccole città e di medie, piccole e micro imprese nel nostro territorio».

09/05/2012

## università

A 16 anni dal lancio della sua prima versione, Labour Web - il sito internet nato da un'idea di Massimo D'Antona e curato dall'Associazione catanese Centro studi di Diritto del lavoro europeo "Massimo D'Antona" - si rinnova integralmente in una nuova rivista scientifica on-line (all'indirizzo internet csdle.lex.unict.it), edita dall'Università di Catania e diretta dal prof. Sebastiano Bruno Caruso, ordinario di Diritto del lavoro nell'Ateneo catanese. Per assecondare il processo di internazionalizzazione della ricerca anche in campo giuridico sociale (il portale sin dalla sua origine, per la sua connotazione europeista, ha avuto un occhio di riguardo alla comunità internazionale), la nuova versione è integralmente in inglese ma la documentazione originale è presente anche in italiano. Il nuovo portale - adesso Centre for the Study of European Labour Law "Massimo D'Antona", - si ripropone come principale canale informativo al servizio della comunità giuslavoristica italiana ed europea; la nuova versione è il frutto di un complesso lavoro di riedizione, realizzato grazie al supporto dello staff tecnico del Centro di ricerca "Tecnologie informatiche e multimediali applicate al diritto" (Timad) e del Centro per i sistemi di elaborazione e le applicazioni scientifiche e didattiche (Cea) dell'Università di Catania. Il progetto è diretto dal prof. Caruso ed è coordinato dal prof. Antonio Lo Faro, anche lui docente di Diritto del lavoro dell'Università di Catania; dello staff tecnico fanno parte Chiara Cantarella e Adriana Lombardo del Timad, mentre lo staff web è composto da Tanya Guastella e Sebastiano Scirè. Ai contenuti, infine, hanno lavorato oltre ad Antonio Lo Faro e Chiara Cantarella, anche le dott. Adriana Lombardo, Mariagrazia Militello e Veronica Papa.

09/05/2012